

**GIORNALE SOPORIFERO II...**  
a dosi settimanali

**ABBONAMENTO**  
alle decozioni di lusso  
Un anno . . . . . L. 4 80  
Un semestre . . . . . » 2,50  
Sempre anticipato  
Agli abbonati si darà ogni mese una decozione oppiacea musicale in edizione staccata di gran lusso

**PRESCRIZIONI INUTILI**  
Qualunque ricetta, purchè oppiacea, sarà pubblicata; le altre serviranno per avvolgere l'ipeccacuana.  
Si accettano duelli a morti...

Dose Comune in Piazza Cent. 5



## UNA SEDUTA

al Consiglio Comunale

(Fotografata... a penna)

- Il Sindaco. Signori; sedetevi, la seduta è aperta.
- Un consigliere. Dovete suonare il campanello: è regola parlamentare.
- Sindaco. Sapevamcelo. Ma al campanello manca il battaglio.
- Una voce: E non avete vergogna di dirlo in pubblico?!
- Sindaco. Signori, silenzio!
- *Eccì, eccì.*
- Sindaco: Non starnutate, altrimenti il silenzio è interrotto.
- Voce: Otturate i nasi.  
(entrano parecchi consiglieri e si seggono ai loro posti).
- Sindaco. Signori, riuniti in questa aula magna, per discutere sull'avvenire e sulla grandezza della nostra Partenope, io vi invito, qui congregati, a

- discutere una cosa importantissima.....
- Molte voci: Quale?
- Sindaco. Fatemi parlare, (si soffia il naso). La discussione, adunque, riguarda lo sventramento.
- Una voce. *Ccà te voleva zuoppo, a sta tagliuta.*
- Sindaco. Silenzio, altrimenti farò chiudere le porte.
- Una voce. *E tu chi s'è?*
- Sindaco. Sono il Sindaco di Napoli.  
(Si odono alcuni bravi, e un sonoro vernacchio dal pubblico).
- Sindaco. Carabinieri, bersaglieri, guardie, trabanti, uscieri, cacciate fuori questi insolenti.
- Una voce: Tu a chi cacce fora? Mo galle, ma stasera vi che articolo a zuco de caramella te scrivarraggio ncoppa 'o Guelfo.
- Un'altra voce: Il Guelfo è malva, è decotto!  
(I due litiganti si bisticciano, l'uno è redattore d'un giornale progressista, e l'altro è clericale).
- Il sindaco, non potendo suonare il campanello, batte i pugni sulla tavola.
- Un Consigliere (alzandosi) Signori, io vi chiamo all'ordine. Se non volete rispettare la *cuccia* onorata di D. Nicolino, rispettate almeno la *caramella* del Conte ex sindaco.
- Tutti: Benissimo!...  
(La *caramella* fa effetto; e tutto ritorna in ordine).
- Sindaco; Dunque, io vi debbo parlare dello sventramento, e comincerò dal retto.
- Una voce: Ricordatevi che voi sapete soltanto i codici e le pandette; e in riguardo al retto, dovrete cedere la parola al Prof. Armanni.
- Sindaco. Io parlo del *rettalismo* nel

- nuovo piano regolatore di questa eccelsa Metropoli; io parlo del nuovo rione che dovrà sorgere dal lato occidentale; io parlo d'un *rettilineo*, che da S. Efremo, condurrà all'orto botanico, e sorgeranno accanto ai gabinetti scientifici dell'Università, case decenti e salubri pei poveri.
- Una voce: Na meza specie de chelle case operaie, addò se pagano 30 e 40 lire ô mese; e se more de friddo ô verno e de caudo a stagione.
- Sindaco: Silenzio,
- Una voce: Vuò parlà sempe tu, e sempe tu vuò fa carta, hai ragione, e pecchesto ai lasciato 'e cause...
- Conte caramella. Domanda la parola.
- Sindaco: La parola alla *caramella*.
- Conte: Io vorrei che si cominciasse a pensare a Napoli, e costruire dal lato orientale, l'occidente è sempre occidentale.
- Voce: Ebbiva 'a *caramella*!
- Sindaco: Penseremo... e provvederemo.....
- Un consigliere: Parliamo degli assuntori. A chi pensa l'on. sindaco, di affidare questi lavori?
- Sindaco: Ecco... ecco... (si gratta il capo) io penserei al sig. Breda...
- Un clericale: Pensate che a Napoli ci hanno operai superiori al Breda.
- Un progressista: Noi vogliamo Breda...
- Molte voci: No... no...
- Altre voci: Sì sì.
- Il Sindaco: Metto ai voti la mia proposta: se avrò uno *scacco* mi ritiro.
- Una voce: Siente a me, mo che ce stanno sti quatto miliune, tu non te ne vaie: sapimmo che tiene 'a faccia tosta.
- Voci: Votazione!
- (Succede una confusione; molti consiglieri si accapigliano, altri vanno via:)



il sindaco, vistosi a mal partito grida,  
scuotendo il campanello.

—La seduta è sciolta!

(Urla vernacchi e fischi dal pubblico.)

*arpes*



## DUETTO

(che potrebbe essere un DUETTO...BUFFO)

— O très-chère mademoiselle,  
Très-jolie vous êtes et belle.  
Je vous aime, je vous adore,  
Bien aimable mon trésor.  
Vos yeux noirs noirs  
Sur mon cœur ont grand pouvoir,  
Je vous mire et bien heureux  
Je me sent et très-joyeux.

— Si sapisse, tu, Cicci,  
Quante cose vorria di!  
Primmo primmo haje da parlà  
Comm' asciste da mammà;  
Io non 'ntenno che vuò tu  
E non voglio aspettà cchiù.  
Si me vuò, va da papà  
E combina 'e me sposà.

— Mais, savez, le mariage  
A présent n'est pas d'usage.  
Aimons-nous, aimons toujours  
Car la vie est dans l'amour.

— Guè, Cicci, sa che vuò fà?  
Va, vattenne a fà squartà.  
Fuorze 'nFrancia se farrà  
Semp' ammore, ma no cca.

— Non, mon ange, si voulez  
Par moi être épousée,  
J'ai besoin beaucoup d'argent,  
En avez vous?... rien?... pas tant?

— No, monzù, staje a sbaglià,  
Comme so' m'haje da piglià;  
Si accossi po non me vuò,  
Voca fora, voca, vò.

— Mais je t'aime!  
— E ch'aggio a fà?

— Et tu m'aimes?  
— Va, sciò llà.

— Et mon cœur?  
— E lete, lè.

— Et l'amour?  
— Guè, va, vattè!...

*Don Cicillone*

### L'ho perduto!

Ah, mio Dio, ne vado matto!  
L'ho perduto detto fatto...  
Com'è stato, com'è stato,  
S'io l'avea sì ben legato?  
Maledetto il mio destino,  
Vè che croce di mattino!...  
Oh, perbacco... ben pensato,  
Forse lei me l'ha rubato!  
Potea perdere di botto...  
Un botton del mio panciotto?

Colezione



### LEGGETE!

Molti amici ci indirizzano delle lettere per sapere se il nostro premio sia **vero**, o rappresenti una delle *solite corbellature*. Per rassicurare gli increduli, ripetiamo una volta per tutte che

#### Il nostro premio

è formato da

**un orologio d'oro**

**una catena d'oro**

**una bussola d'oro**

e trovasi esposto nella vetrina del sig.

### FRANCESCO WYS

*Orologiaio Svizzero, etc.*

*Strada s. Brigida 47-47 bis.*

NAPOLI

L'estrazione a sorte, sarà eseguita **dagli stessi abbonati** che intervorranno in ufficio, **nel modo che essi crederanno più opportuno.**

Avete capito?... cioè, ci siamo spiegati?!



### A CAPILLE

— Cu qual'occhio m' h'è visto, siè Rusi,  
ca si ghiuta facenno 'o piglia e porta,  
tu si' becchia, mo io che t'aggi' a di,  
t'avria d'adderezzà sta gamma storta.

Aje da sapè ca cca nun s'apre 'a porta  
pe fa trasire a chi nun bò trasi!  
guard' a figlieta, oi' Rò, e statte accorta  
ca sabato 'o viglietto avess'asci!...

— Guè, tucu mamma l'aje, brutta mpechera?..  
mè, siè Carmè, lassateme... tu 'o saje  
c' 'a vesta nosta è sana, e mo nce vò,

faticammo matina juorno e sera?

— Nun 'a tenite e chesta cimm' 'e guaje...

— Vrenzula... vrè... vuje me lassate o noi!

S. Maggio-Orsini

### Avviso interessante

Per opportuna norma del pubblico rendiamo noto che quanto finora pubblicammo sotto i pseudonimi di **Aa** e di **Vermicellino**, sono composizioni del giovanissimo ed arguto sig. Antonino Alonge, il quale assume il pseudonimo di *Alongetiello*.

## UN CORNO

Ogni scrittore in prosa o poesia  
Non volge a caso l'estro ed il pensiero  
Ad un soggetto, che degno non sia  
Di grande lode e non di vitupero;  
Quindi non è a stupir, se tutto adorno  
Dei pregi suoi, io vi presenti un corno..

Un corno? un corno, sì, qual meraviglia!  
Ha i pregi suoi quel che più vil si crede;  
E la stessa virtù, talor somiglia  
Al vizio... il tutto sta come si vede...  
Forse molti non veggono senza scorno  
Che la loro virtù val quanto un corno?

Lasciate quindi a me, che dall'origine  
Vi provi, che fu il corno il primo stemma  
Di nobiltà, che Iddio nella caligine  
D'inferno, accordò agli angeli, che flemma  
Non ebber d'ubbidire al Creatore,  
Onde il demonio n'ebbe il primo onore.

Con tale stemma sfolgorante in fronte  
Ad Eva presentossi il gran nemico,  
Ed ella, affascinata, a mani pronte  
Offrì al povero Adamo il pomo, o il fico;  
Di tal che, dopo il pranzo, e in pieno giorno,  
Trovossi avere nelle mani un corno.

Le donne, da quel dì, chi più, chi meno,  
Hanno pe' corni un prepotente affetto  
E qual devoto segno, o sopra il seno,  
O lo portano appeso in mezzo al petto;  
E alcune, poi, co' modi più squisiti  
Ne fanno dono a' teneri mariti.

L'altr'ieri ho riveduto una donzella  
Ch'era da qualche tempo dimagrita;  
Io la rinvenni più grassotta e bella  
Perchè d'un corno rosso era fornita.  
Bravo! le dissi, il corno v'ha giovato!  
Or narratemi un poco, com'è stato?

Ah, si... mi rispos'ella, amico caro,  
Contro i malocchi, lo so ben per prova,  
Ha questo cornicello il pregio raro  
D'essere un gran rimedio, e che giova!  
Ed io, vi giuro, gliel'avrei rubato,  
Se non l'avesse avuto al sen legato.

Ed havvi in ciò la fisica ragione:  
Se struggonsi fra lor due forze uguali,  
L'invidia, se un buon corno le si oppone,  
Perde la forza e non può far più mali.  
E quando Pluto più non vale un'acca,  
Torna all'inferno colle... corna in sacca.

Tutti i regali che fra lor si fanno  
Gli uomini d'ogni sesso e d'ogni ceto,  
Qualunque sia 'l valor uopo non hanno  
D'alcuna legge, né d'alcun decreto;  
Ma a Londra i cavalieri del Leoncorno  
Han, per real decreto, il petto adorno.

E colle leggi che più fan spavento,  
Nuovo Mosè col doppio corno in fronte,  
Forse all'afflitta Italia il parlamento  
Non si presenta dal Citorio monte?  
E la destra-sinistra che la regge,  
Non le regala un corno ad ogni legge?

Nè per cantar dal corno l'alta gloria  
Ho bisogno di prove; parla il fatto,  
Parla de' meriti suoi anche l'istoria,  
Il vecchio testamento e il nuovo patto,  
Parlan finanche all'orizzonte intero  
Giove, Mercurio, il Cancro e l'Emisfero.

Che se gli uomini, poi, nascon soltanto  
Come i cani e le scimie, senza corna,  
Mentre tanti animali hanno il bel vanto  
Di nascer tutti colla fronte adorna,  
Ne fu causa il peccato originale  
Che l'uom privò del corno e il fè mortale.



Ond'è che noi vediamo a dritta e a manca  
L'umanità che nasce senza quello,  
Lo cerca ovunque e quasi non si stanca  
Finchè non trova il corno suo più bello,  
Ch'è quel corno che tutti i beni avvanza...  
Il corno, voglio dir, dell'abbondanza.

E, fermiamoci a questo, o Musa mia,  
Chè trovar non saprei corni migliori;  
In questi tempi di gran carestia  
Auguro sol quel corno a' miei lettori...  
Nell'anno de' pezzenti, guerre e guai,  
Un corno d'abbondanza vale assai!

Lancellotto



Di quei del manicomio, sian più matti  
Noi, fra eterni dissidii arrabattati;  
Noi siamo i veri folli, che arrabiati,  
Ci bisticciamo come cani e gatti.

Chi la vuol cruda e chi cotta la vuole,  
Chi è rosso, chi turchino o pavonazzo,  
E formiamo l'esercito più pazzo;  
Strana commedia che rischiera il sole!

E tutto questo poi per il prurito  
Di imporre altrui la nostra sola idea...  
E dopo aver discusso ognun credea  
D'aver fatto trionfare il suo partito.

Sciocchi che siete! E voi non v'accorgete  
Che zero per via pero, è sempre zero,  
Ed ognuno non cangia il suo pensiero  
E rimane qual'era: Oh! no! l sapete?

Volete chiacchierar, parlate pure,  
Riscaldatevi ancora, il freddo è intenso;  
Dopo di aver scinpatò un fiato immenso  
Intatte resteranno le figure

Dei codini, e de' falsi progressisti,  
Di destri e di sinistri e via dicendo;  
Nulla concluderete e discutendo  
Voi diverrete furiosi e tristi.

E diventati come tanti matti,  
Voi gitterete sedie e tavolino,  
Romperete il rompibile, e il codino  
E il rosso, pugneran da cani e gatti.

Ne volete una prova? Una giornata  
Recatevi al consiglio comunale,  
E vedrete un pochin che baccanale  
Succede, e un dì o l'altro, che mazzate!

Uno che il rettil per forza vuole,  
L'altro vuol rispettato il monastero;  
Ognun cerca d'imporre il suo pensiero,  
Andranno a' fatti dopo le parole.

Manicomio è il Consiglio addiventato,  
Si gratta il capo D. Nicola Amore,  
E volendo appagare ogni colore,  
Spiega la furberia dell'avvocato.

In verità, noi siamo i veri matti,  
E non quelli che stanno al manicomio;  
Noi siamo strambi, ma di un novo conio,  
Emulatori sian di cani e gatti!

Carpes

## EPIGRAMMA

L'avaro Urbano ognor gridando va:  
«Io sono amante della libertà»  
Certo lo crederia, chi non sapesse  
Che ama la libertà... dell'interesse!

A. Conte

## N' Appuntamento

— Dommeneca int' a Villa t'aspettaie  
M' a appuntamento tu nun ce veniste:  
'I tutt' e signurine smicciaie,  
Ma a l'uoche mieje nun m'accumpariste!

Uh quanta belle cocchie ca 'ncuntraie  
De scapole pippette e de mudiste;  
'Mperò me stumacaieno 'e sciuraie,  
Ch' 'e mazz' 'e sciure musce int' 'e caniste!

E 'mmiezo a tanta spasse e allegria,  
'I sulo sulo, che poteva fare,  
Si nun ce stive tu, fatella mia?

Aspetta... aspetta... e che buò chiuu aspettare!  
Pe nun me fa veni chiuu 'a pecondria,  
Me jette a do Pallino a rinforzare!

Caos

## LA NOSTRA MUSICA

è la prima di quest'anno, colla quale inauguriamo la serie dell'Album musicale per il 1887.

I nostri associati la riceveranno gratis in carta di lusso, staccata dal giornale. I lettori potranno comprarla in piazza o al nostro ufficio, al prezzo inaudito di

20 CENTESIMI

Noi non suoniamo la grancassa alla nostra musica... la guasteremmo! Ma voi, patiti, potrete andarvene in cielo... che Id-dio liberi! nel sentire le dolci note della nostra barcarola.

Intanto ecco le parole:

## SULL' ONDA I

Voga, deh, voga! da questa sponda  
Pel vasto mare, limpido, azzurro;  
Per te, mia bella, non vo' che l'onda  
Possa turbarci col suo susurro...

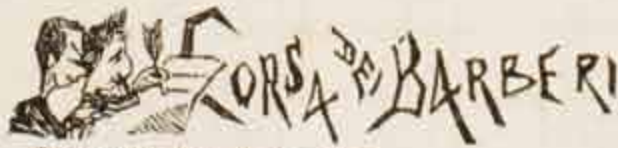
Dolcezza, amore, brama trovar,  
Deh! voga, voga, o marinar!

Alma barchetta, no, tu non sai  
Quanto ti debbo, perchè l'adoro;  
Sol tu, l'ebbrezza d'amor mi fai  
Godere al fianco del mio tesoro...

Corri veloce, non l'arrestar...  
Deh! voga, voga, o marinar!

Or che la luna, l'innocua spia,  
Rimira i nostri sguardi loquaci,  
Dammi la mano, f'inciulla mia,  
Vo' ricoprirla d'ardenti baci.

Deh! cedi, alfine, lasciati amar...  
Su voga, voga, o marinar!



Risposte alla domanda:

Se l'uomo avesse un'altro naso, che cosa ne farebbe?

Don Mimì:

— Lo ficcherebbe, al pari di quello che già possiede, negli affari altrui.

Giuseppe Raja di G:

— Lo potrebbe applicare alla testa di D. Marianna, la quale ha un naso che fa veramente compassione.

— Se l'uomo avesse un'altro naso, ne farebbe uno stutacannela!

— Per me lo cederei a mio nonno... perchè è morto e non ha naso!

Enrico Ruggiero:

— Se l'uomo avesse due nasi, la Finanza ne guadagnerebbe, perchè ognuno penserebbe a chiavare sulamente no paro 'e chilò 'e tabacco dint' o naso!

Mary Oila:

— Un secondo naso sarebbe opportunissimo per quelli che sperano molto... ed ottengono nulla.

Teresina della Rocca:

— Non avrebbe che farne, perchè sarebbe soverchio, (grazie d' a notizia!)

Alfredo Rizzi:

— Sarebbe imbarazzante: Avendone uno in faccia, l'altro dove lo metterebbe?

Ettore Pelizza:

— Lo caccerebbe in Montecitorio per sapere tutti gli intrighi degli onorevoli. (Ah, povero ingenuo! ci vuol altro che naso...)

Mantegazza 2.º

— L'olfatto è il più poetico de' sensi. Due nasi, sarebbe un'eccesso di poesia!

Antonio di Palma:

— Se avessi un altro naso, lo manderei a tener compagnia all'on. Nasi, in Parlamento.

Il figlio di Guadagnoli:

— Papa lasciò scritto:  
Quando l'uomo ha il naso corto  
È l'immagine d'un morto  
E le donne han de' motivi  
Per voler gli uomini vivi...  
ed in omaggio a papà, lo metterei alla riserva... per le donne!

Natale Attanasio e

Giuseppe della Rocca: (i gemelli Siamesi).

— Se l'uomo avesse un altro naso ne farebbe uso, uno per prender tabacco, ed un altro per odorare (po ce ne corria n'auto pe stranità, n'auto pe se scioscià e n'ato...)

Molte altre ce ne pervennero, alle quali, per decenza, non diamo corso.

Che differenza passa tra la donna e la carta?

Metamorfosi precedente:

La-onda-Olanda—La-Belgio-Bellagio.

Mandarono la soluzione i signori Alfredo Cocco di C. Luigi Serio, Antonio Maggio di B. Guido Villani, Vincenzo de Benedittis.

Il sig. Guido Villani, vincitore del premio è invitato a rilevare l'orologio a quadrante luminoso... in piazza Dante, sul Liceo V. E.

## Sonetto Logogrifo

Oggi, o lettrice, mesto il cuore... 6  
Col fior che ti presento a farti... 3  
Deh! ben lo guarda... per scampar dall' 3  
Del di che ignori, scuola egli ti... 3  
Il fior che noma la fremente... 4  
Sol di dolore ti ragiona in... 4  
Poi ti ricorda chi contento... 5  
Per porre in salvo una semenza... 3  
Se aspetti ancora che spiegarti io... 5  
Il simbolico fior, tremando... 4  
Ove la terra fu di sangue... 5  
Colà una turba d'angeli che... 5  
E i rei strumenti par velar coll'... 3  
Ti dirà che è il mio fior la... 10

A. Conte

Agli spiegatori daremo in premio il bellissimo libro: *Matrimonio o divorzio?* del Barone Luigi de Matteis.

Una fede, una speranza, e... una moglie!

Prof. G. GERACI—PROPRIETARIO

Responsabile — Leopoldo Biancardi

TIPOGRAFIA DI MICHELE SAVASTANO



